

# Ancora una domenica di sangue: muore a Milano un tifoso accoltellato

## Parla Rivera: «Di fronte alla violenza siamo senza difese»

Il vicepresidente rossonero avverte: «Incidenti del genere, pur senza conseguenze così gravi, accadono ogni domenica» - Incontrollabili i gruppi degli «ultras»

MILANO — Gianni Rivera, vicepresidente del Milan, incassa il colpo. Nella sua stanza, nella sede della società rossonera, c'è un andirivieni nervoso. Il telefono squilla in continuazione e tutti gli chiedono di quel ragazzo, accoltellato probabilmente da un altro ragazzo, che voleva passare, come tanti altri, una domenica di divertimento allo stadio. «È morto», sillaba Rivera con quella flemma con cui è solito nascondere le emozioni, «che dire di più? Sì, certo, avete ragione: come dirigente del Milan ho il dovere di esprimere un giudizio. Ma cosa posso aggiungere a ciò che declino, forse centinaia di volte, è già stato detto? Il mio dolore è lo stesso di tutti voi, ma poi, una volta detto, cosa cambia? Non è cinismo, solamente non mi stupisco più».

D'accordo, ma ora la società cosa vuol fare? «Parliamoci chiaro: episodi come questo di cui è rimasto vittima il giovane cremonese succedono ormai ogni settimana anche se non con conseguenze fatali come invece è avvenuto domenica. La società, inutile nasconderselo, è impotente. Più che garantire le normali misure di sicurezza, cui del resto pensa già la polizia, e invitare i tifosi e dei comportamenti civili il Milan davvero non può fare. Ogni domenica vanno allo stadio decine di migliaia di persone. Cosa facciamo? Le fermiamo e le spogliamo una per una? Poi il problema non è così semplice: se si fa caso, gli ultimi episodi di violenza sono tutti avvenuti all'esterno, quando ormai le partite erano già finite. Già è difficile controllare i tifosi all'interno dello stadio, immaginiamoci fuori».

Senta Rivera, l'impressione è che i teppisti, chiamiamoli così, siano sempre gli stessi. Cento-ducento che sulle tribune occupano sempre lo stesso posto. Gruppi con nomi paralizzanti o che paralizzano la sigla di qualche organizzazione terroristica, sempre pronti, anzi non aspettano altro, a scatenare gli incidenti. Il Milan che rapporto ha con questi gruppi?

«Non facciamo di ogni erba un fascio: ci sono dei club, iscritti all'associazione, con cui non abbiamo nessun problema. Anzi, proprio perché hanno a cuore l'interesse della squadra, sono proprio loro che fanno di tutto per evitare qualsiasi incidente. Poi ci sono dei gruppi a sé stanti, le "brigate rossonere" per fare un esempio, che non ci tengono a legarsi alla società proprio per evitare ogni controllo. Di questa gente non sappiamo nulla, né chi siano, né da dove arrivino».

Ma non provate a tenerli sotto controllo? «Praticamente impossibile. Noi cerchiamo di stargli vicino ma ovviamente parliamo con i più normali, quelli che perdono la testa e poi tirano fuori le armi non li incontriamo mai. Inoltre allo stadio spesso entra gente che con il calcio non ha nulla a che fare. Approfittando della confusione si uniscono ai più facinosi e poi ci scappa la rissa. Le dirò un'altra cosa che, a ben vedere, è agghiacciante: non è vero, come si sostiene da più parti, che ci sono dei "leader" nascosti, chiamiamoli i burattinai, che approfittano della ingenuità dei più giovani. I più violenti, i più imprevedibili, sono proprio quei giovanissimi di dodici-tredici anni che in certi casi perdono ogni capacità di autocontrollo. Capita poi, se interrogati dopo un incidente, che addirittura non si ricordano quello che hanno fatto o la molla che li ha spinti».

Insomma, non ci sono rimedi? «È un discorso difficile e non spetta a me trovare delle soluzioni. Posso però assicurare che non è il calcio a generare questi incidenti. La violenza passa per gli stadi come per i grandi magazzini o qualsiasi altro posto affollato. Nello stadio è più frequente solo perché si mescolano innumerevoli tensioni».

Scusi Rivera, il discorso sulla società sarà anche vero, ma possibile che non ci sia mai un responsabile. Chi genera queste tensioni?

«Non si può indicare un colpevole. Attorno al calcio ci sono degli enormi interessi e anche le reazioni dei dirigenti, come quelle della stampa, non sempre sono opportune. Anche il fanatismo nel calcio c'è sempre stato ma in questo momento, proprio per gli interessi che ci sono in ballo, un po' di autocontrollo da parte di tutti non guasterebbe».

Ci faccia qualche esempio. «Fare dei nomi è sempre antipatico e non sarebbe neppure giusto. È un po' tutto l'ambiente che va in questa direzione. Anche la televisione: sembra ormai convinzione diffusa che senza quelle trasmissioni dove la regola è la zuffa o il piagnucolo gli utenti girerebbero canale. Chiaro che prima o poi qualcuno si lascia andare e i tifosi vengono influenzati. Anche la stampa deve darsi una regolata, non si possono sempre sparare titoli a nove colonne per la più banale battuta di Faradone e poi gridare lo sdegno quando la domenica succedono gli incidenti. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità».

Dario Ceccarelli



L'identikit dell'accoltellatore



La polizia interviene per sedare una rissa scoppiata durante la partita Atalanta-Roma

Così Castelleone ricorda Marco: era felice e partendo aveva detto...

## «Vado a Milano a vedere le due squadre che amo»

Nostro servizio

CASTELLEONE (Cremona) — Marco Forghessi abita qui. Ed oggi nel bar, nelle case, in ogni angolo di questo paese della provincia di Cremona, che conta circa 8500 abitanti, si parla solamente di lui, di quella sua morte assurda. In molti, anzi tutti, non riescono a capire. Nel bar, che era solito frequentare, alcuni ragazzi che l'hanno visto allo stadio domenica pomeriggio dicono: «Era la prima volta che andava ad assistere ad una partita di calcio fuori Cremona. Era un ragazzo tranquillo, sereno, non scalmato né tifoso. A Marco piaceva il calcio e il bel gioco... come a tanti. Lo abbiamo visto in curva nord che guardava attentamente l'incontro, senza lasciarsi andare a gesti inconsulti». Dalla locale sezione del Milan club, veniamo a sapere, tramite un consigliere, Edoardo Zanibelli, che la vittima si era iscritta due anni fa. Poi, una volta partito per il servizio militare, non s'è più iscritto. Certo aveva ancora simpatia per il Milan, come del resto era contento della salita in serie A della Cremonese, la squadra di calcio della sua provincia. Anche il signor Zanibelli lo definisce un ragazzo tranquillo, calmo.

«Quando era iscritto al club — dice — non accettò mai responsabilità per non sentirsi impegnato. Insomma, Marco era un ragazzo al quale il calcio piaceva, ma niente altro».

A Milano era andato per vedere una bella partita fra le sue due squadre del cuore. Ed è oggi difficile rassegnarsi al fatto che da quella bella «avventura» domenicale Marco non è più tornato. Nell'ufficio Brusca & Pini, dove Marco lavorava, i datori di lavoro dicono: «Siamo sconvolti, uno dei nostri dipendenti quando è venuto a sapere ciò che era accaduto a Marco è svenuto. È terribile che di questa violenza debbano pagare il prezzo bravi ragazzi, come Marco che non era uno sfigato. Sono cose che non dovrebbero succedere».

Comunque, ancora una volta lo stadio ed i suoi dintorni sono stati luoghi di violenza e di morte. L'omicida non è ancora stato neppure identificato. Per ora è stato costruito un semplice identikit. In via Fratelli Zola, al n. 5, di Castelleone, dove risiedeva la vittima, c'è la casa di una famiglia distrutta. Il padre di 55 anni, muratore e la madre, operaia, hanno assistito fino all'ultimo il figlio. All'entrata troviamo la sorella Carla di 18 anni e il fratello Gabriele di 25. Ed è lui che trova la forza di parlare. A stento trattiene le lacrime, ma in lui c'è anche la consapevolezza che la tragedia non riguarda di solo la sua famiglia. È un fatto che va oltre il calcio e lo sport. Investe la società, ma soprattutto le forze dell'ordine e della sicurezza. «Si cerchi di fare giustizia. I mezzi adeguati



Il ragazzo accoltellato morto all'ospedale

per trovare l'assassino esistono. Non potrei tollerare di vedere il colpevole circolare liberamente. Questi fatti avvengono ormai tutte le domeniche. Eppure le possibilità per prevenirli ci sono. Cosa aspettano a svegliarsi i vari servizi d'ordine? Non si può morire a 22 anni per niente. È ora di capirlo. Parole dure, amare. Ma civili. Una richiesta di giustizia che non può essere elusa.

E alla Cremonese come hanno reagito? Il presidente Luzzara all'estero (nel golfo Persico) per impegni di lavoro, appena saputo la notizia è rimasto sconvolto. Parla per lui il direttore generale dell'Unione sportiva cremonese:

Mario Vescovi

## Per Carraro il problema riguarda la società non il mondo sportivo

MILANO — Domenica Marco Forghessi era venuto a Milano con altri quattro amici, due tifosi rossoneri come lui e due della Cremonese. Tutti giovani che si conoscevano dall'infanzia, che scherzavano sulle loro simpatie calcistiche e che avevano deciso di vedere assieme la gara di San Siro. Il gruppo di teppisti si è avventurato su questi giovani solo perché se ne stavano in un'auto targata Cremona. Forghessi e i suoi compaesani erano appena saliti a bordo per tornare a casa a Castelleone quando la banda li ha circondati. Un gruppo formato da una quindicina di giovani molti con scarpe rossonere al collo; il loro obiettivo era un cuscino con i colori della Cremonese e per quel cuscino uno degli assaltatori ha estratto il coltello. Prima lo ha piantato in una gomma dell'auto poi, quando gli aggrediti hanno tentato una reazione, ha vibrato un fendente nel petto di Marco Forghessi, il «nemico» che gli era più vicino. «È pensare che era un simpaticante rossonero — afferma Alessandro Sall presidente del Milan club di Castelleone —. Era stato iscritto da noi per due anni, poi era andato a fare il militare. Gli avevamo anche chiesto di entrare nel direttivo perché era proprio un bravo ragazzo. Rifiutò dicendo che era ancora troppo giovane».

Gli amici di Forghessi hanno raccontato questo e molti altri particolari ai funzionari della questura di Milano che ieri mattina hanno ricostruito, sulla base di questi racconti, il volto dell'accoltellatore che ora sperano di arrestare in fretta. E questo se lo augurano tutti ma sarebbe veramente pericoloso che tutto si risolvesse con l'arresto del colpevole di questo omicidio.

La coltellata ha colpito tutto il mondo dello sport e la stessa città di Milano. Lo sdegno, l'indignazione sono grandi, ma non può esservi solo questo. Il sindaco di Milano Tognoli dopo aver constatato che «a poco sono valse le esortazioni per assicurare attorno agli spettacoli sportivi la necessaria serenità» e che «il rafforzamento delle misure di sicurezza all'interno e all'esterno dello stadio e nelle immediate adiacenze non sono bastate» sostiene che «è necessario che le forze dell'ordine intervengano non solo nello stadio o appena fuori dello stadio ma in un'area più vasta al fine di scoraggiare aggressioni, scontri e violenze».

«È un fatto che addolora e allarma — afferma Carraro — ma è avvenuto fuori dallo stadio. Noi abbiamo già un progetto per affrontare il problema della violenza negli e fuori degli stadi con il convegno fissato per il 12 novembre per la Fondazione Onesti. La violenza fuori dallo stadio non è comunque cosa che dipenda dall'organizzazione sportiva: quello che possiamo fare è aumentare il senso di responsabilità di chi è nello sport perché con dichiarazioni e atteggiamenti non fornisce essa a questa logica perversa. Questa violenza è un problema della società non dello sport».

Ed è questa una affermazione tutto sommato grave. Sarebbe stato preferibile un invito a tutte le società di calcio a troncane in modo netto e definitivo ogni rapporto con quei gruppi (club o cov) che sono punto di riferimento per le frange più esasperate. Ma forse un intervento deciso in questo senso deve arrivare dalla Lega delle società. A ben vedere quando presidenti come Chinaglia o Farina si fanno fotografare tra i gruppi di ultras per cercare sostegno alla loro presidenza finiscono solo per legittimare il ruolo di questi gruppi sempre in pericoloso bilico tra fanatismo e violenza.

Per Enzo Bearzot quanto è avvenuto a Milano domenica pomeriggio «è un caso di una gravità incredibile; bisogna individuare i gruppi di tifosi violenti perché questi finiscono per uccidere il calcio: infatti nessun padre si porta i figli allo stadio quando succedono questi fatti».

Sul fronte dei partiti si registrano due prese di posizione, una della Dc milanese che propone di chiudere e in segno di tutto lo stadio di San Siro per due domeniche ed una della Fgci di Milano e di Cremona. I giovani comunisti hanno deciso di distribuire prima delle gare Inter-Sportivi di domani sera e Cremona-Avellino di domenica un volantino di condanna per la violenza che ha ucciso Marco Forghessi ricordando che ognuno ha il dovere di fare qualcosa per lo sport perché dopo lo sdegno non cali il silenzio. La Fgci si appella alla stampa e alla Rai perché si adoperino per una informazione corretta e intelligente; alle società perché isolino il fanatismo promuovendo una campagna di sensibilizzazione e misure efficaci contro gli «ultras» ed infine i giovani perché si impegnino a sconfiggere chi vuol fare del gioco del calcio un campo di battaglia.

Gianni Piva

Dopo il nuovo tragico episodio

## La lunga storia della violenza negli stadi

La violenza è un'ombra che segue il gioco del calcio ovunque, sul campo, sugli spalti, fuori dagli stadi. Tanto abituale, ormai, da meritare, domenica dopo domenica, non più di qualche riga in straripanti «bollettini di guerra». Negli ultimi anni non vi è stata domenica senza tafferugli, accoltellamenti, feriti, agguati. Solo la morte — raggiunta o soltanto sfiorata — riesce oggi a portare questa «barbarie domenicale» in prima pagina. Si muore di coltello, di fuoco, di spranga. Sugli spalti, per la strada, sui treni che portano da una città all'altra. Ecco una brevissima sintesi dei più clamorosi precedenti della tragedia di via Cavallotti.

28 ottobre 1973 — La vittima si chiama Vincenzo Paparelli, ha 32 anni, fa il meccanico. A vedere Lazio-Roma c'era andato con la moglie. Un razzo lanciato da un giovane tifoso romanista, Giovanni Fiorillo, 17 anni, lo raggiunge alla testa. Muore prima che gli venga prestato soccorso.

22 marzo 1982 — Muore bruciato su un vagone del treno Milano-Roma. Andrea Vitone, tifoso romanista reduce da una trasferta a Bologna. Aveva appena 14 anni. Il fuoco era stato appiccato da alcuni «ultras».

5 giugno 1982 — Divampa un incendio sugli spalti dello stadio di San Benedetto del Tronto. Dopo qualche giorno, devastata dalle ustioni, muore una delle tre ragazze estratte dalle fiamme in condizioni gravissime. Soltanto una fatalità?

3 luglio 1983 — È una cronaca di «calcio minore», lontano dai grandi stadi ma non dalla cultura della violenza che in essi è nata e cresciuta. A Parma, nel corso di uno dei classici tornei «interbar» che animano le serate d'estate, il diciassettenne Stefano Vezzani, studente professionale, viene aggredito a calci e pugni da tifosi della squadra, anzi, della «squadra avversaria». Muore sull'ambulanza. Anche gli assassini sono tutti minorenni.

Questi i precedenti nei quali, come si usa clinicamente dire, «ci è scappato il morto». Ma, come tutti sanno, la tragedia viene ormai sistematicamente sfiorata ogni domenica. E qui, davvero, l'elenco dei feriti — anche soltanto di quelli più gravi — rischierebbe di non poter essere contenuto in un'intera pagina di giornale. Ci limitiamo dunque ancora ai casi più recenti e clamorosi.

2 marzo 1980 — Un sedicenne viene accoltellato alla gola all'ingresso di San Siro. Sopravvive per miracolo.

1 marzo 1981 — In giovane tifoso romanista è accoltellato alla schiena al Comunale di Torino. È gravissimo, ma se la cava.

23 novembre 1981 — Scontri tra tifosi a Milano prima e dopo la partita Inter-Roma. Diciassette feriti di cui due gravissimi. Assaliti e distrutti i treni alla Centrale.

7 dicembre 1983 — A Milano dopo la partita con il Vienna, i tifosi interisti scatenano la «caccia all'austriaco». Viene accoltellato e quasi ucciso Gerard Wanninger, ed insieme a lui Angelo Leiti, un frate che ha tentato di difenderlo.

28 febbraio 1984 — Scontri a Marassi tra tifosi sampdoriai e milanisti: 38 feriti di cui due gravissimi. La polizia blocca un pullman di tifosi milanisti e trova un vero e proprio «arsenale».

Il resto è storia di oggi. Il campionato appena cominciato ci ha già offerto cinque accoltellati a Verona nella prima giornata (episodio replicato domenica scorsa) e gli incidenti di Bergamo dopo Atalanta-Roma. Infine il morto di Milano. No, davvero nessuno potrebbe scrivere che questa povera vita appiccata sia soltanto il frutto di una logica estranea al mondo del calcio.

m.c.

Il calcio? È una cosa seria anzi sacra, gli incidenti e la violenza sono disgrazie e provocazioni «esterne»

## Celebrata la liturgia, domenica si replica

Lazio-Inter: un ferito guaribile in quaranta giorni. Milan-Cremonese: un morto accoltellato. In Sardegna un morto per infarto in una partita amichevole in provincia. Non c'è male per essere la terza di campionato e per essere appena ripresa questa attività ludico sportiva chiamata «calcio». I fatti elencati sono naturalmente quelli più gravi e in quanto tali giunti alla cronaca e agli archivi giudiziari. Ma chissà quanti altri fatti di violenza, di teppismo, di incoscienza, saranno avvenuti nella domenica sportiva appena trascorsa: infartuati davanti al video, accacciati negli ingorghi del dopo-partita, risse e tafferugli nei quartieri delle città, litigi e prevaricazioni nelle case e all'interno dell'alcove familiari. Domani e nei prossimi giorni il rito prescrive l'inizio delle lamentazioni che le prefiche federali lanceranno, i soliti messaggi di deprecazione, di stigmatizzazione, di solidarietà con i parenti, di dolore e sorpresa, e del dove andremo a finire e del bisogna fare qualcosa per preservare

l'immagine del calcio dall'assalto proditorio e premeditato di pochi estranei al mondo dello sport. Ma va da sé che al fine settimana saranno già tutti pronti, prefiche e sacerdoti, ufficiali, assistenti e agnelli sacrificati ad affilare lame, preparare aste e bastoni, approntare petardi e fumoni, lucidare scarpe e stirare mutande per essere in campo o sugli spalti, per ripetere gesti e parole, atti e pensieri rituali, per vivere o morire nel tempo della celebrazione perché la domenica non è solo il giorno del Signore ma anche quello del calcio e dei suoi profeti. Le stesse domande, i dubbi e le vertenze del giorno dopo, hanno un carattere fondamentalmente rituale e sono sempre le stesse in una liturgia strettamente ortodossa, perché i sacerdoti non consentono variazioni di sorta, aggiornamenti o innovazioni nel cerimoniale, mutamenti che possono intaccare la sostanza religiosa dell'occasione. Sulla violenza negli stadi quello che si poteva dire è stato detto, ma pochi erano disposti ad ascoltare. Bisognava impe-

dire l'ingresso allo stadio di striscioni, aste e bandiere, ma nessuno lo ha impedito e Brigitte e Falang continuano a esibirsi sugli spalti. Bisognava evitare l'ingresso di corpi contundenti, petardi, bisogna selezionare fans e sostenitori dei club, predisporre misure

dentro e fuori gli stadi, studiare percorsi di scorrimiento del traffico, disperdere i gruppi di evidenti facinosi ecc. ecc. Niente i petardi scoppiano, le bottiglie volano, l'emotività viene sollecitata e acuita da schermi giganti sulle tribune che gridano gol a luci intermit-

tent, dagli allenatori che berciano, gesticolano, minacciano e insultano dalla panchina, da vertenze diatribe celebrate in rubriche tv e su decine di fogli di stampa. Ma nessuno ha il coraggio di dire che questo è il calcio moderno. È il gioco che abbiamo costruito e favorito, scelto e plasmato, incrementato e promosso. È il gioco che seleziona e commercia bambini in tenera età in base alle loro attitudini pedatorie, che crea speranze immense e frustrazioni profonde, proiezioni e rancori, fa da cuscinetto e da schermo ai fatti nodali della società contemporanea e per riuscire in tutto ciò deve essere in grado di suscitare passioni intense e feroci. Insomma non deve essere un gioco ma una cosa seria e sacra. Cosa ha detto Bearzot su Italia-Camerun? «...si tenta di sporcare l'immagine bella e pulita che avevamo costruito con tanta fatica» inoltre «...ricordatevi che la vittoria italiana è stata anche una preziosa rivincita per i nostri emigrati all'estero» e altrettanto si dirà sull'accoltellato del ragazzo cremonese degli sponsor che ci sono ma è meglio che non appaiano troppo a sporcare le mutande bianche dei calciatori. Così la gente continua ad accacciarsi sui campi di provincia per mancanza di una seria e rigorosa sorveglianza medica preventiva a livello amatoriale perché lo sport è passione e il resto sono ballate: infatti a Olimpia non c'erano le USL. E continua ad accoltellarsi sugli spalti un po' perché esaltata da rapus religioso e un po' perché, malgrado tutto, sente di dover difendere il proprio territorio e il proprio gruppo, in una società che emargina e isola, infine sente di dover difendere il proprio precario posto di lavoro fornito da società che assoldano i più facinosi, i più violenti, i più esagitati, e li riuniscono in club di tifoserie al servizio di complesse strategie aziendali e come manovalanza di ciniche politiche societarie. Questo è il gioco che attualmente ci è dato di giocare e nel quale del resto siamo campioni del mondo.

Gino Melchiorre

### Brevi

#### Novellino forse al Perugia

Se l'Ascoli, alla riapertura delle liste, deciderà di mettere sul mercato Walter Novellino, il giocatore probabilmente passerà al Perugia. Lo ha dichiarato il segretario della società umbra, Paolo Bellacchia.

#### Coppa Campioni: finale a Bruxelles

L'UEFA ha deciso che la finale europea di Coppa dei Campioni 1985 si giocherà a Bruxelles. L'incontro si disputerà il 29 maggio. Quelle di Coppa delle Coppe si giocherà il 15 maggio a Rotterdam, mentre le due partite conclusive di Coppa UEFA si giocheranno l'8 e il 22 maggio.

#### Tambay e Warwick restano Renault

I due piloti Patrick Tambay e Derek Warwick sono stati riconfermati dalla Renault per la prossima stagione di Formula Uno. In occasione del prossimo G.P. del Portogallo, del 21 ottobre, la Renault presenterà anche una terza vettura con Philippe Stévant, recente vincitore in F2 a Brands Hatch.

#### 2 milioni ai «dodici» del Totip

I 109 addetti del concorso Totip di domenica scorsa vincono L. 2.056.000; al 2173 europa vincono L. 101.000; al 17.581 edici L. 12.000. Ricordiamo la colonna vincente: XX; 12; 1X; X1; 12; 1X.

#### Pallanuoto: Missaggi alla Sisley Pescara

Il giocatore di pallanuoto Alfio Missaggi del Nervi è stato ingaggiato dalla Sisley Pescara.